

Quei nomi scolpiti sulle pietre



▲ La memoria Le pietre d'inciampo

di Maria Cristina Carratù

Dopo le due retate di centinaia di fiorentini "di razza ebraica" dell'autunno-inverno, il 24 maggio del 1944 un camion tedesco si ferma davanti al civico 6 del viale Duca di Genova, oggi viale Amendola, sede dell'Ospizio israelitico Settimio Saadun, per completare il repulisti. Vengono portate via 24 persone, e per rendere onore alla loro memoria sono state collocate 24 pietre d'inciampo davanti al civico 4 di viale Amendola, dove sorgeva il vecchio ospizio.

● a pagina 11

Gli ospiti del Saadun inghiottiti dalla Shoah senza lasciare traccia

di Maria Cristina Carratù

E dal silenzio
i loro volti riaffiorano
nome dopo nome
durante la cerimonia
Il 24 maggio del '44
un camion tedesco
si ferma davanti
all'Ospizio Israelitico
e porta via 24 persone
Per ricordarle
sono state collocate
davanti al civico 4
di viale Amendola
24 pietre d'inciampo

Erano lì per trascorrere gli ultimi anni della vita, con un minimo di tranquillità, presumevano, per quanto i censimenti del '38-'39 e le leggi razziali avessero già fatto capire che aria tirava – ma a chi vuoi che dia

noia un pugno di ebrei anziani, poveri, e malandati, dentro un ospizio sui viali di circonvallazione. E invece no, il furore antiebraico non consentiva parentesi pietose, neppure per degli anziani innocui e nascosti. Così, quel 24 maggio del 1944, pochi mesi dopo le due retate di centinaia di fiorentini "di razza ebraica" dell'autunno-inverno, un camion tedesco si ferma davanti al civico 6 del viale Duca di Genova, oggi viale Amendola, sede dell'Ospizio israelitico Settimio Saadun, per completare il repulisti. È questione di poco, chi non può muoversi viene portato fuori a spalla dagli altri o su improvvisate barelle, si lascia lì solo Benedetto Passigli, cieco. Ci sono, in compenso, tre vittime per caso: la 25enne francese Regina Schaller, accolta al Saadun, nell'illusione di un nascondiglio sicuro, con i due piccoli Renée e Serge Frieder, 2 e 1 anno, fra i tanti fuggiaschi di quel mondo in fiamme. Stipati dentro il camion sono in 24, fra cui il direttore dell'ospizio, Alberto Pacifici, nominato poche settimane prima dal capo dell'Ufficio affari ebraici della Prefettura repubblicana, Giovanni F.

Martelloni, che gli aveva anche concesso di abitarci. Una premura che (insieme ai numerosi inviti a trasferirsi al Saadun, a fronte del versamento della pensione, rivolti dallo stesso Martelloni a tanti anziani ebrei della città), ha fatto ipotizzare che l'esimio addetto prefettizio intendesse, facilitando il rastrellamento, mettersi in buona luce coi tedeschi. Di quel che accade quella mattina, in ogni caso, non ci sono testimoni vivi. A raccontarne qualcosa sarà Emma Pacifici, nel 1950, al processo contro l'Ufficio affari ebraici: catturata il 25 maggio con la sorella Ada, aveva rivisto suo padre Alberto a Fossoli prima della partenza della famiglia, il 26 giugno, per Auschwitz – da cui lei sola



sarebbe tornata.

Gli ospiti anziani del Saadun vengono inghiottiti dalla Shoah quasi senza lasciare tracce, come spesso capita agli umili. Erano venditori ambulanti, tappezzeri, commessi, sarte, casalinghe, alle cui biografie disperse dal ciclone nazista cercano oggi di rendere onore le 24 pietre d'inciampo (le stolpersteine ideate dall'artista tedesco Gunter Demnig, presenti in tutta Europa) collocate ieri davanti al civico 4 di viale Amendola, dove sorgeva il vecchio ospizio, nel corso di una cerimonia alla presenza, fra gli altri, del presidente della Comunità ebraica di Firenze Enrico Fink, del sindaco Dario Nardella, e della ricercatrice dell'Istituto storico toscano della Resistenza Marta Baiardi, che ha curato la ricostruzione storica della vicenda e rimesso insieme i rivoli biografici dei 24 deportati. E così, nome dopo nome, pietra dopo pietra, i volti dei condannati del Saadun riaf-

fiorano: c'è Ester della Pergola, 78 anni, zia della moglie del rabbino di Firenze, Nathan Cassuto (anche lui inghiottito dalla Shoah), che ritrova nel convoglio per Auschwitz il fratello Giuseppe, arrestato da tutt'altra parte, e c'è Ester Calò, 79, che sul treno ritrova fratello e sorella, arrestati da un delatore della banda Carità. C'è Elena Calò, 90 anni, forse ignara, o forse no, del fatto che anche suo figlio fosse già stato deportato, e ci sono Marietta Massa, 85, entrata in ospizio su invito di Martelloni appena pochi giorni prima della retata, come la sarta Ester Sessi, che stava in via dell'Amorino, mentre Magenta Nissim, 84 anni, pure arrestata con gli altri, non arriverà mai ad Auschwitz: morirà a Fosoli, il 12 giugno. Ancora: ecco Amedeo Bemporad, merciaio e prozio dell'illustre oncologo di Pistoia Giancarlo Piperno, e il venditore ambulante Guido Passigli, il commesso Aldo Rachan, e Giovacchino

Servi, la cui moglie era da poco morta per cause naturali. Ed ecco Renato Cohen detto il Monchino, 35 anni, portiere dell'ospizio, i cui rapporti ambigui (secondo fonti antifasciste coeve) con l'Ufficio affari ebraici non gli servirono ad evitare la retata. E c'è poi Gemma Bemporad, vedova di Raffaele Fiano, nonna paterna di Nedo, scomparso nel 2020. Unico sopravvissuto ad Auschwitz dell'intera famiglia, e autore di vari testi di memorie, Nedo ha ricordato così l'ultimo incontro con Gemma, il 30 giugno, sui binari del campo di sterminio: «...si guardava attorno, senza riuscire a capire dove fosse capitata. Mi diressi verso di lei, ma ero emozionato a tal punto che svenni. I miei compagni mi raccolsero e mi occulterono per qualche minuto sotto un cumulo di valigie. Rinvenni poco dopo, ma la nonna si era già allontanata col suo gruppo, verso gli ufficiali SS addetti alla selezione. Non ci fu più nulla da fare. Nonna era andata a morire».



► Stolpersteine

Le pietre d'inciampo ideate dal tedesco Demnig, presenti in tutta Europa

